SOMMARIO

Dal grano al granoturco

Oggi, in materia granaria, mi piace di ricordare *Treviso* che, colle sue attuali molteplici forme di operosità tecnica, mira a fare un altro bel passo avanti sulla via del progresso agrario, su cui aveva già tanto camminato!

Un'occhiata al nostro ottimo confratello «*La Domenica del Contadino*» diretto dai chiarissimi colleghi Jelmoni e Consolani, e particolarmente ai numeri straordinarî dell'11 ottobre 1925 e del 21 febbrajo 1926, numeri così bene intonati ai fini da raggiungere e all'ambiente, dimostra la verità del mio asserto.

Congratulazioni ai sunnominati compagni d'arme! E, anche a Loro, il caloroso augurio pel trionfo delle nostre idee granarie, divenute oggi idee e fatti di Governo.

* *

E dobbiamo ora pensare anche al *granoturco*, pianta alimentare di prim'ordine. È ben passato il tempo in cui il granoturco, per il proprietario era sinonimo di coltura perdente; e per il

contadino, di miseria e di pellagra. La pellagra intanto non c'è più. E i prezzi attuali del granoturco rendono *attiva* anche questa coltivazione purchè condotta, essa pure, secondo norme razionali di coltura.

Le esigenze della pianta sono ben note: freschezza e ricchezza organica del terreno; azoto in abbondanza; semina tempestiva a distanze ragionevoli di varietà *adatta;* sarchiature e rincalzatura (non esagerando); concimazioni supplementari.

Tuttavia non è frequente il caso di vedere tutte queste esigenze, e le minori che dalle maggiori derivano, sodisfatte appieno dal coltivatore.

Onde in molti, in troppi, luoghi d'Italia si verificano poi raccolti meschini; ben lontani da quei 30 quintali per ettaro, e più, che si dovrebbero *sempre* ottenere dal granoturco.

*

Freschezza del terreno vuol dire: plaga adatta, terreno confacente e, una delle due: o lavoro profondo o irrigazione.

È pazzesco coltivare granoturco in terreni aridi, a pendenze fortissime, a sottosuolo ingrato: dove non si può nè irrigare, nè mettere in opera quel magistrale arnese che è il ripuntatore.

In pianura, o in vallata a dolce declivo, dove l'uno o l'altro dei due mezzi (irrigazione o lavoro profondo) si possano impiegare, il granoturco verrà sempre bene, purchè si sappia arricchire il suolo innanzi tutto di *materia organica* e di *azoto;* poi di *fosfati e potassa.* E purchè si lavori profondamente.

Metto separatamente la *materia organica* e *l'azoto*, se anche la materia organica di cui si arricchisce il terreno sia quasi sempre azotata (tipo *letame di stalla*) e talora *molto* azotata (tipo *sovescio di leguminosa*). E ciò perchè il granoturco è un formidabile mangiatore di sostanze azotate. Ci vuole veramente, per raggiungere le più elevate produzioni, terreno ricco di materia organica e altresì opportune somministrazioni complementari di azoto in forma *pronta*.

Letame o sovescio, e meglio ancora sovescio e letame, offriranno al granoturco l'ambiente terreno più gradito e più utile.

Poi tutto il resto della concimazione, e cioè *fosfati* e *potassa*, secondo quanto ne dicevo nel fascicolo 8 del 20 marzo a pag. 227 parlandovi dei concimi e lavori nella rotazione quadriennale, assicurerà buona mensa al granoturco, e ai suoi successori.

*

L'*azoto* delle concimazioni complementari, verrà fornito, in occasione delle sarchiature, o con *nitrati*, o con *solfato ammonico* (questo alla prima sarchiatura e non più tardi) o anche colla *cianamide*. Ma la cianamide (qualora se ne giudicasse opportuno l'impiego) meglio ancora andrebbe somministrata poco prima di seminare. Chi abbia colaticcio di letamaio o simile broda potrà risparmiare molto di concimi artificiali.

Insomma: tavola bene imbandita al granoturco, chè gli avanzi (le famose *calorie* *) non andranno perduti.

Ma bisogna tornare un momento al mio dilemma: o irrigazione o ripuntatore. Come altrimenti, infatti, procurare la freschezza di terreno che il granoturco assolutamente vuole? Non dimentichiamoci che a giugno, quando già raccogliamo il frumento, il granoturco è ancora nella prima gioventù, e dovrà sbarcare il terribile lunario del giugno, luglio, agosto!

Sì, le sarchiature gioveranno a *mantenere* freschezza nel terreno, ma non a *crearla*. Bisogna, per immagazzinare acqua quando piove, che il terreno sia stato profondamente lavorato.

Invece, quanti errori di tecnica anche a questo riguardo! Il più grosso e il più comune, laddove non c'è acqua per irrigare, è questo: lavoro preparatorio insufficente, e semina in solchi profondi. Conseguenza: le radici del granoturco trovano presto il sodo; e per ciò sentono presto il secco. Ed è tutt'altro che raro di vedere, nel solco profondo, gettare quasi insieme concio di stalla arsiccio, paglioso, e seme di granoturco. Allora, se non piove molto, ma molto, d'estate... son dolori.

— Ah, chi mi può dar torto quando ricanto la mia vecchia solfa: che la buona tecnica agraria è ancora più eccezione che regola? —

*

Oggi non parlerò di sarchiature e di rincalzatura. Ma voglio dire una parola del *seme*.

È nota la facilità di *ibridazione* (volgarmente si dice di *imbastardimento*) del seme di granoturco. La vecchia selezione delle più belle pannocchie, col taglio della punta e della base,

---

(*) Ho sempre adoperata il meno possibile, io toscano, questa espressione così cara ai toscani, perchè è impropria e inesatta oltre ogni dire. T. P.

destinando a seme soltanto la parte centrale della pannocchia (meglio *spica*) è buona cosa, ma non basta più, nemmeno partendo da una razza pregevole.

Certo, bisogna non abbandonare tale sistema per prepararsi il seme col quale *cominciare*. Ma poi conviene valersi appunto della facilità del granoturco a *incrociarsi*, e incrociare due razze affini perchè il prodotto che se ne trae è maggiore di quello d'una razza sola, che si crede pura e non lo è quasi mai.

— Come si fa? —

— Ce lo ha detto in questi giorni il Dr. Zapparoli direttore della Stazione di maiz-coltura di Bergamo. Prego il mio bravo Redattore-Capo di riprodurre anche sul « Coltivatore » le istruzioni del chiarissimo maiz-cultore. Seguitele, e ne sarete contenti. Non è roba improvvisata questa; ma bensì fondata su prove ripetute.

È quindi degna di passare alla pratica.

Tito Poggi.

Note di stagione

Parallelo.

Attraversavo giorni or sono, in treno, quella incantevole plaga vitata e arborata che si estende presso Zagarolo e Colonna, là dove i Colli albani degradano verso est, e notavo la sensibile differenza di vegetazione e di colore che mostrano gli olivi disseminati nei vigneti, in confronto di quelli costituiti in arboreto esclusivo.

La differenza nello stato di sanità, che si riverbera poi sul grado di produttività, è dovuta esclusivamente ai lavori colturali, al terreno e alle concimazioni. L'olivo che è nella vigna risente tutti i benefici dei lavori frequenti che si fanno al terreno, mentre quello in arboreto sopporta tutti i malefici che arreca il terreno sodo, tenuto a prato naturale, senza concimazione, se ne togli un po' di stabbio pecorino dato saltuariamente.

Ripensandoci oggi, non riesco a comprendere come gli agricoltori del luogo non debbano accorgersi della differenza e perchè debbano ostinarsi a trattare l'olivo dell'oliveto in modo tanto diverso da quello della vigna.

Anche tra pascolo e lavorazioni al terreno può esistere una temperanza, perchè all'olivo può bastare una *rosta* attorno al pedale, ben lavorata, di superfice eguale a quella della proiezione della chioma. Sul contorno di essa, in fossetta circolare, si possono egregiamente interrare concimi e sovesci.

È vero che anche tra le piante si nasce fortunati!

Le canne nel vigneto.

Un'altra cosa notavo. Le canne che sostengono le tradizionali *conocchie* del vigneto dei Colli albani, o che compongono i rimodernati filari appoggiati a fili di ferro, sono sempre provviste di tutte le loro guaine fogliari e delle sbrandellature delle lamine.

Il *vignarolo* lamenta la frequenza e l'intensità dei parassiti e non vuole persuadersi, che la frequenza è tanto maggiore quanto più numerosi sono i ricettacoli, i nascondigli che vengono offerti ai parassiti.

I professori di cattedra ambulante continuano a consigliare lo sbucciamento delle canne, ma i viticultori non ci sentono e credono che il risparmio di mano d'opera costituisca effettivamente un risparmio, mentre l'intensificazione di infezioni e di infestioni reca danno ben superiore all'ammontare del risparmio e le canne durano molto meno per l'umidità che ristagna sui loro nodi.

Tutto ciò — si badi — in una plaga, come quella dei Colli albani, ove il viticoltore sta per lo meno 4 mesi dell'anno con la pompa da *ramare* in collo, pronto a ogni *acquata*.

I commenti sono superflui.

Preparazioni.

A proposito del solfato di rame, mi piace di ricordare ai viticoltori che occorre prepararsi in tempo per la lotta anticrittogamica nel vigneto e che il mese di aprile deve trovarli pronti come per una battaglia.

Chi si prenotò al Consorzio, ha assicurato lo zolfo ramato della prima sominístrazione,–il solfato di rame o la polvere Caffaro, lo zolfo delle somministrazioni seguenti. Ma occorre avere anche in efficienza pompe e solforatrici, perchè all'ultimo momento non si debbano lamentare contrattempi e fastidi. Si lavino, si provino, si accomodino gli attrezzi necessari e si pensi anche ai loro pezzi di ricambio.

In agricoltura non si è mai troppo previggenti e chi primo arriva alloggia sempre bene.

Nel pollaio.

In aprile non v'è casolare che non risuoni dei pigolii dei teneri pulcini, non v'è aia ove la chioccia non razzoli, borbottando ai piccoli le tenere espressioni di incitamento, i dolci ammonimenti dei primi passi. Ma la massaia non si contenta mai dei piccoli che ha; ne vuole sempre in numero ragguardevole, perchè in definitiva possa scegliere tra il pollame novello quello che servirà a sostituire le galline vecchie e i galli attempati.

L'allevamento del pulcino implica impazzimento notevole, che la massaia potrebbe in parte risparmiare se, invece di operare una selezione postuma, la operasse prima ancora di porre le uova in incubazione.

Le massaie non mi guadino con aria di sorpresa. Come si farà a vedere nell'uovo quale sia il pollo migliore, la pollastra da allevare, il galletto da risparmiare allo spiedo? È facile: occorre mettere in incubazione le uova delle galline più perfette, di quelle che serbano i caratteri della razza e che hanno dimostrato di essere fortemente produttive.

Ma chi sa quante uova fa una gallina nell'anno e come si fa a tener conto delle uova dei soggetti più produttivi? Può egregiamente servire allo scopo il nido-controllo, o nido-trappola, del quale esistono tipi diversi, alcuni semplicissimi, di poco costo, di non esigente manutenzione. E, oltre al nido, un anello numerato al piede di ogni gallina.

Credo che l'impazzimento della selezione preventiva — chiamiamola così — sia inferiore a quello di tenere tante chioccie, per poi scegliere i perpetuatori del pollaio, e che il lavoro del nido-trappola gioverebbe assai al miglioramento e alla conservazione delle nostre razze meravigliose, per le quali ogni contrada d'Italia può menar vanto.

Nell'oliveto.

Se mignola d'aprile... con quel che segue e che ormai non v'è chi non sappia, molti però non sanno interpretare il perchè fisiologico del proverbio, che ho trovato sempre giusto, come, del resto, sono giusti quasi tutti i proverbi.

Se mignola d'aprile è segno che la stagione anticipa, o che la pianta

è *in forza*. Se mignola più in là, verso il maggio o nel giugno, è segno che la stagione ritarda o che la pianta aveva ancora bisogno di lavorare per costituire le riserve indispensabili alla sua perpetuazione. E in questo caso si raccoglierà col *saggio* o *col pugno*.

A questa situazione non sarà certamente estraneo il decorso dell'annata precedente, specialmente in fatto di alidore e quindi di precipitazioni atmosferiche, ma non sarà nemmeno estraneo l'olivicoltore, che ha in suo potere mezzi, come la potatura saggia e i sovesci abbondanti, per limitare le tristi influenze del clima e agire in qualche modo per tendere a livellare il decorso delle annate.

Chi non operò in tal senso, faccia di aprile l'esame di coscienza. Se, pentito, seguirà nell'anno dopo le prescrizioni saggie, verificherà che se mignola d'aprile, si può raccogliere col barile.

M. MARINUCCI.

Sul modo di distribuire i concimi nel terreno

e sul quantitativo da dare

Si fa, ora, un parlare piuttosto grande e in materia di « *concimazione localizzata* » e in materia di « *concimazione ad alte dosi* ». Orbene, io dico che, a seconda dei casi, tanto i fautori dell'uno quanto quelli dell'altro sistema possono aver perfettamente ragione; così come, con altrettanta facilità, possono anche avere... perfettamente torto.

Sicuro. Perchè l'Italia, oltre ad essere bella, è molto lunga; e non possono non variarvi, come variano, da una località all'altra, anche le esigenze delle piante, e del terreno che le ospita, in fatto di fertilizzanti, e le condizioni economiche dell'agricoltore.

Per modo che, ad esempio, senza mettere in dubbio la convenienza della concimazione localizzata per la barbabietola nel settentrione — provata questa anche dall'illustre prof. Munerati (1) — non si può senz'altro dire che agli stessi resultati si addiverrebbe ripetendo

(1) È da me pure per il grano, ripetutamente; è applicata poi da quasi tutti i coltivatori per le patate e per il granoturco nell'Italia settentrionale e in Toscana. T. P.

la prova nell'arido Mezzogiorno. Così come, se somministrare alte dosi di concimi (e quindi sostenere per essi una forte spesa) può convenire laddove l'agricoltura ha già raggiunto un grado rispettabile d'intensività e non difetta perciò il denaro, e a chi coltiva il proprio campo, non è certo che altrettanto convenienza di far ciò esista pure laddove l'agricoltura è ancora misera (e c'è, quindi, anche miseria di moneta) e dove il contadino conduce il terreno in affitto; affitto che, per maggior disgrazia, è di solito di molto breve durata e, come tale, tutt'altro che fatto per il conseguimento di durature elevate produzioni!

***

Dissi, e lo ripeto, che non metto in dubbio la convenienza della concimazione localizzata per le barbabietole da zucchero nell'Italia di sopra; ma bisogna pensare che questa è una pianta il di cui apparato radicale, raccolto, si estende relativamente poco nel terreno, e il terreno stesso, sempre profondamente lavorato lassù, non difetta neppure di freschezza. Per le altre *colture sarchiate* (solo per questa categoria di piante, tra le erbacee, è possibile parlare di concimazione a piena terra e di concimazione localizzata), e per le consuete distanze di seminagione o piantagione, è però da ritenere non essere la cosa la stessa.

Le radici del granone, della patata, del tabacco, della fava ecc., infatti, dopo qualche tempo dalla nascita hanno completamente invasa tutta la zona di terreno loro assegnata, quand'esse trovano dovunque da mangiare. Dove invece il concime venne collocato sul fondo di una piccola buca, o solo lungo il solchetto, e l'alimento richiesto dalle radici non è perciò ugualmente abbondante in ogni punto del suolo, queste limitano più che altro la loro azione assorbitrice alla zona che possiamo chiamare dell'abbondanza e, diventate piuttosto pigre, mal si adattano in appresso, quando per caso venga loro a mancare... da bere, e spostarsi in cerca di acqua; e ne va del prodotto.

Perchè c'è proprio quest'importantissima considerazione da fare: le radici assorbono dal terreno gli elementi nutritivi solo quando questi possono disciogliersi in molta acqua (1). Ora io penso che questa quantità, veramente enorme, di acqua possa anche difettare, come non di rado difetta (specie nel Mezzogiorno) nel suolo; ed allora...,

(1) Qui non tutti i fisiologi delle piante sarebbero daccordo. T. P.

allora la pianta dice all'agricoltore ch'essa soffre molto di più la siccità laddove egli le praticò la concimazione localizzata: dove le radici non avevano avuto fin da principio bisogno, per alimentarsi, di estendersi troppo.

E c'è pure un'altra considerazione, che non può non fare lo scrivente, il quale si sgola a far comprendere agli agricoltori della sua zona che conviene esser più prodighi in fatto di spesa per acquisto di concimi, ed è questa: per la stragrande maggioranza dei contadini, la concimazione localizzata è sinonimo di concimazione a dosi ridotte, ed è ad essi, come tale, molto simpatica e la preferiscono all'altra. Invece che 5 Q.li di prefosfato, ad esempio, essi ve ne somministrano, in un ettaro seminato a fave, ponendolo nelle singole buchette, appena 3; invece di 300 Q.li di letame, per ettaro coltivano a patate, essi ne dànno solo un centinaio. E non è facile ottenere che somministrino il quantitativo di concimi che si converrebbe, se non spingendoli a... cambiar sistema: facendo loro spargere ed interrare i fertilizzanti nell'intera superficie (col lavoro di rinnovo, se trattasi di stallatico).

Tutt'altro che breve, praticamente, è dunque il passo dalla concimazione localizzata a quella ad alte dosi, ottimo prof. Manvilli! (vedasi *Giornale di Agricoltura della Domenica*, n. 2 del c. a.).

***

Come mi son dichiarato più contrario che favorevole per la concimazione localizzata, così mi dichiaro invece più favorevole che contrario per la concimazione ad alte dosi; ma anche qui debbo fare qualche considerazione.

Non devesi mai dimenticare (e casca male chi se ne scorda) che la produzione vegetale è rigorosamente controllata dalla cosidetta «*legge del minimo*». Ora, tale legge non va intesa applicata solo alla consistenza dei principî fertilizzanti presenti nel terreno e richiesti dalle piante, alla concimazione insomma; ma va invece allargata all'intero complesso dei fattori che determinano la quantità e la qualità di tutti i raccolti agrarii.

Per cui non si può in nessun caso pensare che la patata, per esempio, il granone, la bietola, il pomodoro, la fava, il grano che ci sta tanto a cuore, ecc., possono dare elevate produzioni, economicamente convenienti, solo impiegando per esse forti dosi di concimi: occorre invece, evidentemente, anche ben lavorare il terreno; occorre che

piova, quando ci vuole; occorre un razionale avvecendamento delle colture; occorre una sufficiente manodòpera ecc., ecc.

Ed allora, allora, in omaggio alla «*legge del minimo*», circa la convenienza della concimazione ad alte dosi, credo di pensarla bene pensando così:

Dove l'agricoltura è a sistema intensivo (ciò che significa che è realizzabile il concorso armonico di tutti gli elementi richiesti per una produzione abbondante), e dove s'è certi che i concimi vengono sempre ripagati dai maggiori raccolti (il che vuol dire che la deficienza sta più che altro nel fattore ingrassi), spingere pure gli agricoltori verso la concimazione ad alte dosi, a creare nel terreno una riserva di sostanze fertilizzanti a disposizione delle piante.

Dove invece, al contrario, l'agricoltura è estensiva; dove la scarsezza dei raccolti non è da imputare soltanto all'uso, ridotto, di concimi, ma pure a tante altre circostanze sfavorevoli d'ambiente; dove il contadino ha pochi soldi da spendere e, talvolta, non ha interesse a spenderli; dove, insomma, c'è ancora molto da progredire e però il progresso non può, per forza, ch'essere lento (è il caso di gran parte dell'Italia meridionale), qui non è a parlare di somministrazioni, d'un tratto, di una ventina di quintali dei diversi concimi del commercio sur un ettaro di terreno. L'incremento nell'uso dei fertilizzanti vi dovrà invece, un po' alla volta, essere realizzato di pari passo col perfezionamento di tutto il complesso sistema tecnico-economico di valorizzazione della terra. Per ora è abbastanza se, in cotali condizioni, l'agricoltore sparge, secondo la vecchia ricetta — ma pur sempre buona —: 5 Q.li di perfosfato, 2 di calciocianamide e, qualche volta, 1 Q.le di solfato potassico in ragione di ettaro (1).

***

Per concludere, con poche parole:

Salvo per eccezioni di coltura e di terreno (barbabietole in terreno fresco, ad esempio), non è da propagandare la *concimazione localizzata*, la quale s'identifica spesso con *concimazione scarsa* e fa maggiormente risentire alle piante le tristissime conseguenze della siccità. Quante volte, del resto, anche il Direttore di questo decadico, non ha ripetuto che si deve concimare il suolo e non proprio le piante? (2).

---

(1) Oh basterebbe davvero! T. P.

(2) Sì, onde le concimazioni localizzate debbono per lo più considerarsi come *complementari* o *integrative*. T. P.

Consigliare la *concimazione ad alte dosi*, di costituire nel terreno una riserva di fertilizzanti, laddove la elevatezza della produzione è, più che altro influenzata dal fattore concimi. Predicare invece, per intanto, a favore della *concimazione a dosi normali*, dove la scarsità del raccolto dipende, insieme col deficiente impiego di concimi, anche da tante altre sfavorevoli circostanze che non è possibile — e non converrebbe — rimuovere separatamente.

Larino, marzo 1926

L. MARINANGELI.

Zappatura e rincalzatura del grano

Che la coltura del grano debba considerarsi come una coltura sarchiata, è certo cosa non nuova.

Il nostro illustre direttore lo va predicando da parecchi anni (1), ma praticamente il principio non ha trovato che molto limitate e relative applicazioni. Come se il grano non reclamasse, al pari di tutte le altre piante coltivate, la distruzione delle erbe infeste, come se non avesse inoltre da chiedere alla rincalzatura l'emissione di nuove radici attingenti dal terreno una più grande copia di sostanze nutritive, nonchè un maggiore numero di culmi e una maggiore loro solidità e resistenza all'allettamento.

Dai timidi tentativi e dai rari esempi di una volta, ora si passa però alla effettuazione in grande di queste importantissime pratiche della buona tecnica colturale.

L'appello del Capo del Governo agli agricoltori italiani ha avuto una eco e un'accoglienza che superano addirittura il credibile. Infatti oggi è dappertutto un fervore d'opera, dirò anzi d'entusiasmo, nel combattere la Battaglia del grano, la grande battaglia dell'agricoltura del Paese.

E dappertutto si zappa e si rincalza il frumento, se non altro in via di prova, anche là dove un giorno sarebbe stata follia il solo pensarlo.

La nostra illustrazione mostra queste due pratiche messe in

(1) Da circa trenta! T. P.

atto nel Coneglianese, che prima d'adesso fece sempre una granicoltura in genere molto dimessa ed imperfetta.

Il passo compiuto da questi agricoltori ha dunque del gigantesco; e non trattasi solamente di piccoli esperimenti, ma di applicazione su larga scala di tali importantissime pratiche colturali.

La nostra Cattedra ha fin qui distribuito per lo scopo un centinaio

Fig. 14. — Sarchiatura del frumento.

di sarchielli, mentre ha fatto lavorare a lungo un apparecchio sarchiatore rincalzatore: l'apparecchio della Ditta Cabrini e Mocchi di Pavia, che funziona egregiamente.

Ma, come dicevamo, un risveglio insolito si nota ovunque; ciò che dà a bene sperare dell'esito finale della lotta intrapresa, con la certezza che alle proporzioni di vittoria — per quanto modeste — di questo primo anno della battaglia, altri più grandi trionfi seguiranno in avvenire.

G. Consolani.

E' necessario diffondere nelle classi dirigenti l'amore
e l'interessamento alla agricoltura

Premessa.

Nel 1924 il Ministero della Economia indisse concorsi per due Manuali agrari: la «Guida del Maestro Agrario» ed il « Manuale del giovane contadino ». Ottima l'idea; non so se e quale risultato abbia dato; ma voglio crederlo buono: buono, per la diffusione delle nozioni tecniche necessarie al coltivatore.

Ma mi sembra sia altrettanto necessario cercar di diffondere nelle classi colte l'amore e l'interessamento per l'agricoltura. Perchè non dunque concorsi anche a questo scopo?!

E' fondato il concetto che l'agricoltura sia l'industria principale d'Italia, tanto per la natura delle sue produzioni, più che necessaria, quanto per il numero di persone che vi attendono (più della metà dei regnicoli) in confronto del numero di persone inpegnate in qualunque altra industria od attività nazionale?... Se sì — nè credo lo si possa mettere in dubbio — allora è necessario che tale concetto informi di sè il pensiero e l'opera di tutti gli Enti e persone che, nello Stato, possano contribuire allo sviluppo di questa industria principe: Governo ed Autorità civili; Scuole e Stampa; Associazioni e privati.

Il Governo.

Il Governo — è giusto riconoscerlo — fa, ora largamente, la sua parte: non, forse, coadiuvato abbastanza dalle Autorità politiche locali: le quali, invero, sono oppresse da soverchie attribuzioni ed incombenze. Ma non paia irriverenza e presunzione dire che anche il Governo potrà fare qualche cosa di più.

Festa del grano.

Intanto il Governo potrebbe stabilire che, ogni anno, in un dato giorno, fosse attirata l'attenzione di tutti sulla importanza della agricoltura.

Raccontano che nel paese più agricolo del mondo — nella Cina — l'imperatore stesso, guidando in persona un aratro, segnava, ab antiquo, solennemente, l'annuale inizio della coltivazione della terra;

nobilitando così il lavoro agricolo e dando alla agricoltura il prestigio che essa doveva avere agli occhi di tutti.

Qualche cosa di simile si dovrebbe fare da noi: istituendo una annuale ricorrenza, che ricordasse a tutti, solennemente, l'importanza della coltivazione dei campi (1).

Veramente, la istituita da tempo « festa degli alberi » — così saltuariamente ricordata, così irregolarmente celebrata, così facilmente dimenticata, e così dai più trascurata (2) — non incoraggierebbe nè a proporre nè a stabilire una festa che, dalla coltivazione più importante, si potrebbe chiamare la «festa del grano ».

Ma se la festa degli alberi ha avuto ed ha così poca popolarità fra noi, ciò dipende da deficiente educazione del pubblico: educazione deficiente, che l'istituzione della festa del grano tenderebbe a correggere: così che, non sarebbe da disperare che, col tempo, anche la festa degli alberi non venisse solennizzata al pari di altre ricorrenze festive entrate nelle abitudini della gente: venendo, l'attuale festa del grano, ad aiutare la propaganda d'idee e di sentimenti affidata alla festa degli alberi. Le due feste, si aiuterebbero così a vicenda.

La festa del grano dovrebbe fissarsi, piuttosto all'inizio dei lavori per la coltivazione del grano, che non al raccolto di questo: raccolto che è già una festa per sè stesso, quando è buono: ma che è troppo lontano dal principio dei lavori (dai quali poi, in tanta parte dipende la maggiore o minore abbondanza del raccolto) perchè i buoni propositi di accurata coltivazione che fossero formulati in occasione della mietitura, non rischiassero di essere dimenticati al momento di metterli in pratica.

Ed il Governo, senza fissare esso una data unica per tutta Italia — tanto lunga e tanto disparata da parte a parte — potrebbe lasciare agli Enti regionali o locali di fissare il giorno nel quale si dovesse celebrare, in luogo, la festa del grano: in una domenica od altra ricorrenza festiva, per non aumentare, in nome del lavoro, il numero dei giorni festivi.

Concorso per pubblicazioni.

Ancora: il Governo potrebbe indire un concorso — largamente dotato di premî — per produzioni letterarie (romanzi, novelle, studi,

---

(1) E' giustissimo. Bisognerà ottenerlo. T. P.

(2) Vero, tristamente vero! T. P.

conferenze e simili) destinate alle classi colte, ed aventi per oggetto, mediato od immediato, l'agricoltura. Nei romanzi, novelle ed altri scritti di piacevole lettura, la vita dei campi potrebbe essere rappresentata con le seduzioni che ha, coi piaceri che può fornire, in modo da eccitare ed alimentare il gusto per quella vita nella classe sociale (comprendente ricchi signori, proprietari ecc.) che potrebbe viverla. Viverla, o più lungamente nell'anno (e non soltanto per un breve periodo di villeggiatura), od anche permanentemente: avendo, i componenti quella classe, i mezzi per mantenere quelle rapide e facili relazioni con la città, che sono loro pur necessarie, per ragione di affari e per poter godere anche delle comodità e dei piaceri che la città offre.

Negli studi, conferenze, trattati ed altre scritture analoghe di carattere serio, dell'agricoltura potrebbero essere esposti e discussi i problemi e le necessità e quegli argomenti che possono interessare le persone studiose e colte: non trattazione tecnico-agraria, ma trattazione generale e superiore: adatta a persone che, di un dato argomento o questione, d'ordine politico e sociale o civile e simili, vogliano conoscere quel tanto che soddisfi il loro bisogno di sapere, in più di ciò che occupa in particolare la loro mente o la loro attività.

Potrebbe in quest'ordine di idee, il Governo, incoraggiare la esumazione, la traduzione, la ristampa, o la compilazione di opere georgiche; e di queste dotare le biblioteche, anche di amena lettura: o facilitarne l'acquisto da parte di tutte le biblioteche.

Consulente agrario comunale.

Ancora: potrebbe — il Governo — render obbligatorio ai Comuni — specialmente rurali — di avere (com'è stato proposto) il consulente agrario stipendiato (così, come ha — il Comune — il medico condotto, ed ha — in unione, o almeno, con altri Comuni — il Veterinario); render obbligatorio di inscrivere in bilancio una somma adeguata, per provvedere al servizio della agricoltura: così, come si provvede al servizio della igiene pubbilca, al culto ecc. Con ciò, il Governo, mentre provvederebbe all'incremento del progresso agricolo — ciò che esce dal quadro di questo mio discorso — mostrerebbe in quale conto tenga e debba essere tenuta l'agricoltura (1).

Croci e distinzioni.

Infine... (ma si può dire « infine » in argomento che — come la terra — può far germinare sempre nuove iedee?) potrebbe — il Go-

---

(1) Certamente, e siamo sulla buona via di attuazione... Almeno io lo spero.
T. P.

verno — procurare che i meritevoli di distinzione nel campo agrario gli venissero più largamente segnalati che ora non siano. Leggevo ultimamente che fra gli insigniti di recente della Croce al merito del lavoro, vi erano molti, molti più industriali che non agricoltori: con evidente ingiustizia, dato che piccolo è il numero degli industriali in confronto al grandissimo degli agricoltori; ed anche con minoranza della efficacia di quello stimolo che dovrebbe essere rappresentato dalla Croce al merito del lavoro: in quanto che l'industriale ottiene così grande ed anche sollecito compenso del suo sforzo, che non occorrono altri incitamenti (come quello della Croce al merito del lavoro) perchè uomini di valore si adoperino, nella industria, con ogni loro possa di mente e d'animo, per raggiungere risultati che — utilissimi a loro — riescono anche utili alla comunità (1).

E leggevo ancora, ultimamente, nel *Coltivatore*, l'amara osservazione: che nel novero delle Autorità e delle rappresentanze di Enti ricevute a Corte in occasione del Capo d'anno, figuravano, per esempio, la Congregazione di Carità e l'Accademia filarmonica; ma non vi figurava nessuna rappresentanza della agricoltura: come se questa grande attività non avesse nessun valore. « E' una ingiustizia somma che va riparata » — si esclamava nel periodico « se vuolsi valorizzare e nobilitare sempre più l'arte nostra! » — Ed io non posso che approvare!

Dovrebbe farsi grande merito al proprietario di vivere ne' suoi fondi e di dirigere personalmente la coltivazione. Lo faccia egli per gusto o per interesse, la sua linea di condotta è utile, e quindi è da procurare che altri la segua: niente di meglio, per ciò, di una onorificenza, data con una certa larghezza. Così, si dovrebbe essere larghi di onorificenze ai Cattedratici di agricoltura, anche per rialzarne il prestigio e l'autorevolezza presso i coltivatori della terra.

Autorità civili.

Le Autorità civili (Sindaci ed Amministrazioni Comunali in genere) non fanno — salvo lodevoli eccezioni — quanto potrebbero in favore della agricoltura: e ciò, in conseguenza del fatto che non era in passato, e non è nemmeno oggi, generalizzato il concetto che l'agricoltura fosse, e sia, argomento di interesse pubblico. A ciò si aggiunge che, anche nei Comuni rurali, i Consiglieri comunali sono tratti, troppo spesso, da professionisti, o commercianti, od artigiani,

(1) Giustissimo. T. P.

piuttosto che da coltivatori della terra: i quali ultimi hanno, fra gli altri torti, quello di vivere isolati; spesso lontano dall'abitato: e di occuparsi piuttosto degli affari proprî che non di quelli... del prossimo.

Le Amministrazioni delle città propriamente dette, potrebbero quasi essere giustificate del loro non occuparsi, in genere, di cose dell'agricoltura: per quanto, anche esse debbono pur preoccuparsi del costo delle derrate alimentari: e, per certi generi — come per esempio il latte — debbono talvolta adoperarsi per assicurarne alle popolazioni cittadine la quantità occorrente, a prezzi non eccessivamente alti.

Ma, pure le Amministrazioni dei Comuni — ed anche quelle delle grandi città — potrebbero far qualche cosa in favore dell'agricoltura: non solo per farla fiorire — per quanto è da esse — nel rispettivo contado; ma anche per interessarvi i cittadini, a loro stesso profitto.

I modi potrebbero essere varî, e forse più gli indiretti che non i diretti.

Istituzioni municipali.

Se il Municipio di Torino, per esempio, ha costituito e sostiene un Istituto *professionale* per giovinette; un Istituto *professionale operaio;* una scuola serale di *commercio;* ed un Istituto *musicale;* ed ha un Museo d'*arte applicata all'industria*, non potrebbe istituire o scuole, o corsi — come fa la città di Vicenza, per esempio — o conferenze, di questo o quel ramo di agricoltura; e creare musei, od esposizioni permanenti, di prodotti agricoli, di macchine agricole? (1).

Non potrebbe, per esempio, in qualche parte di giardino pubblico, far qualche esperimento di speciali coltivazioni agricole od orticole, cambiando di volta in volta coltivazione per interessar sempre il pubblico; od avervi chioschi e piccoli parchi od altro di simile, a disposizione — gratuita o quasi — di agricoltori, che volessero esporvi loro prodotti meritevoli di attirare l'attenzione dei cittadini?...

E non potrebbero — i Comuni — contribuire a dar maggior importanza che generalmente non si dia alla « festa degli alberi », invece di lasciarla interamente alle cure della Autorità scolastica; in-

---

(1) La benemerita R. Accademia di agricoltura di Torino fa molto bene alcune di queste cose, che giustamente il Gen. Angelotti invoca. T. P.

vece di lasciarvi intervenire soltanto gli scolari, e non tutti, e di non tutte le classi?...

Certo, più dovrebbero fare i Comuni prevalentemente o largamente rurali. Ma essi, il più spesso imitano ciò che fa la città capoluogo; d'onde, l'obbligo di questa di dar buon esempio anche in tema di amore e di interessamento alla agricoltura (1).

Molto più potrebbero fare che non facciano i Comuni rurali o semirurali a prò della agricoltura: e, sì, bene, più per far aumentare la istruzione agraria, e, di conseguenza, la produzione agraria, che non per far salire in maggior onore — nel concetto della gente — l'agricoltura; ma, tutto ciò che si facesse per l'utile diretto ed immediato, servirebbe pure, mediatamente, a far crescere considerazione all'agricoltura ed agli agricoltori.

Come sia considerata l'agricoltura in un Comune — dei più civili d'Italia, per quanto la sua popolazione sia, per metà, di coltivatori della terra — risulta da questo esempio. Quel Comune — che dovrei nominare a titolo di lode per ciò che spende in favore della istruzione elementare (quasi il doppio di ciò che spende proporzionalmente, la media degli altri Comuni del Regno) ma che dovrei biasimare per la trascuranza in che tiene la istruzione agraria — dedica, in cifra tonda, più di 250.000 lire all'anno alle scuole elementari, e soltanto 150 lire — come sussidio — alla Cattedra ambulante di agricoltura. E sussidiò, quel Comune, in passato, una scuola serale di disegno; e destinò — l'anno scorso — alle bande musicali del luogo 2000 lire! Quanto meglio non fa Vicenza che sussidia la Cattedra ambulante d'agricoltura con 10.000 lire annue!

(*Continua*). Gen. ANGELOTTI.

(1) Questo scritto di S. E. il Generale Angelotti è una miniera di buone idee. T. P.

Le vicende invernali dei seminati a grano

Molti seminati a grano, non si presentano oggi come li desidererebbe l'agricoltore e come li vorremmo tutti noi ai quali sta a cuore la vittoria della battaglia del grano.

Nelle fertili distese dei campi, che vennero seminati per patriottica obbedienza e per consapevolezza omai acquisita che l'Italia deve

produrre tutto il suo pane, si vedono diradamenti che impressionano e stenti di vegetazione che affievoliscono il fervore d'azione e fanno disdire persino le iscrizioni ai concorsi ai quali si voleva partecipare in segno di fervida adesione all'appello lanciato con romana fede dal Primo Ministro d'Italia.

I danni che si prospettano sono, in parte, conseguenza dell'inverno trascorso; le umili pianticelle hanno dovuto sostenere una ben rude battaglia contro le vicissitudini climateriche, che hanno culminato in temperature siberiane, gelo e disgelo, neve abbondante ed altro ancora. I primi intensi freddi, manifestatisi nell'ultima decade di novembre, mentre il terreno s'era imbevuto di abbondante acqua, perdurarono durante tutta la prima quindicina di dicembre con minime che vanno da 10-12 centigradi sotto zero e raggiunsero il massimo all'inizio della seconda quindicina di gennaio con minime di 14-16 centigradi sotto zero. La neve, che aveva fatta la sua comparsa nella seconda metà di dicembre, dal 13 al 21 di gennaio coperse i campi gelati con uno strato di circa 30 centimetri. Al termine di gennaio e primi di febbraio, si verificò un breve periodo di disgelo tosto seguito da nuove gelate dal 5 all'8 con altra caduta di neve.

In seguito a queste vicende climateriche, i frumenti soffersero anzitutto in rapporto al loro sviluppo conseguente al periodo di tempo nel quale vennero seminati. Quelli seminati presto e che al sopragiungere delle prime gelate eran già ben radicati e la loro vegetazione faceva verdeggiare i campi, risentirono dal gelo pochi danni; per essi, la ricopertura da parte della neve, giovò a proteggerli dagli ulteriori e maggiori freddi.

Fra i grani seminati con ritardo, quelli che vennero sorpresi dal gelo nel periodo del loro attivo germogliamento subirono i danni più gravi; gli altri invece che ancora non eran nati, per il sopraggiunto rincrudimento della stagione, vennero risparmiati.

Molti frumenti la cui nascita incipiente faceva ben presagire l'agricoltore, allo squagliarsi delle nevi apparvero decimati; altri invece che non eran nati e facevano rimaner perplessi circa il loro avvenire, produssero la gradita sorpresa di vederli verzicare.

Il fatto si spiega; gli effetti del gelo sono tanto più gravi, quanto maggiore è l'attività vitale degli organi del vegetale. Generalmente questo stato è caratterizzato dal maggior tenore in acqua dei tessuti raffrontati a quelli che hanno già subìto il loro normale sviluppo. I frumenti in piena germinazione, saturi d'acqua, al sopraggiungere del gelo, hanno avuto i loro tessuti più delicati uccisi; gli altri al

contrario che avevano già superata la loro crisi di germogliamento o che non l'avevano ancora iniziata, poterono sfuggire all'azione del gelo.

Altri frumenti tuttavia più che per l'azione diretta del gelo soffersero, più innanzi, pel gelo e disgelo. L'acqua di squagliamento della neve (squagliamento verificatosi come vedemmo nei primi giorni del febbraio) in seguito a nuovi abbassamenti di temperatura, ricoprì i campi, in alcune località dove maggiormente il fenomeno potè verificarsi, di uno spesso strato di ghiaccio. Tale copertura provocò disgraziatamente l'asfissia delle pianticelle sottostanti.

Come se tuttociò non bastasse, coi primi tepori di marzo, gli insetti famelici hanno voluto aggiungere alla nefasta azione del freddo anche la propria. Molti agricoltori credono ancora che il freddo *purghi* il terreno, sempre per quella benedetta presunzione di voler misurare la resistenza vitale col metro dell'umana sensibilità. Gli insetti non vengono, in genere, distrutti dal freddo, sia perchè il lungo adattamento delle specie alle condizioni termiche delle loro diverse stazioni li immunizza sufficientemente, sia anche pel fatto che posseggono mezzi di protezione perfetti. Quelli poi che svernano nel terreno, trovano sempre in esso un asilo sicuro, perchè è sufficiente che scendano ad una certa profondità per sfuggire al ghiaccio. Forse il freddo è più dannoso ai loro naturali nemici, che vivono soventi in peggiori condizioni di svernamento.

Comunque, i danni che oggi si constatano nei seminati da parte dello Zabro, degli Elateridi e delle Nottue, sono la miglior conferma che il freddo, anche se intenso e di lunga durata, non giova a liberare i campi da questi predoni.

Nei luoghi dove il diradamento dei seminati, per una o per l'altra delle cause accennate, non è stato tale da consigliare senz'altro la rottura del campo per destinarlo ad altre colture, le norme colturali che vengono dettate per vincere la battaglia del grano, rappresentano l'indispensabile elemento di cura. Se le prestazioni colturali sono necessarie a dare sviluppo a frumenti normali per poterli portare ad alte produzioni, maggiormente lo diventano per rafforzare e moltiplicare i seminati sofferenti e decimati.

Le mutilazioni operate dal gelo e dagli insetti, trovano nella meravigliosa proprietà che ha il frumento di accestire rapidamente ed abbondantemente, un provvidenziale elemento d'equilibrio facilmente sfruttabile dall'agricoltore mercè gli accorgimenti dettati dalla scienza e dall'esperienza. Tali accorgimenti serviranno non solo alla med-

tiplicazione dei germogli, ma altresì a far sparire gli stenti vegetativi facendo acquistare alle piante una sufficiente resistenza contro i parassiti crittogamici, che non mancheranno certo di attentare, nell'ulteriore svolgimento della campagna, la loro incolumità.

L. Gabotto.

Libri nuovi

Consiglio agrario provinciale di Trento — *Atti del Congresso pomologico di Trento — Con appendice sulla Esposizione nazionale di frutta ed uva da tavola* - 20-30 settembre 1924. — Trento - Prem. stab. d'arti grafiche A. Scotoni, 1926.

Questo molto aspettato volume è uscito in bella veste tipografica, adorno di nitide tavole fototipiche.

Contiene, ordinariamente raccolti, gli atti del Congresso (Relazioni e ordini del giorno); il programma della Esposizione e il completo elenco degli espositori premiati.

Le relazioni di Molon, Zago, Catoni, Poggi, Cadstey, Arnaudi, Longo, Boni e Meier; riguardano temi assai importanti: Organizzazione dei mercati di frutta e verdura; varietà di piante da frutto più raccomandabili; coltivazione del pesco; problemi di patologia frutticola; concimazione delle piante da frutto; commercio internazionale delle frutta; conservazione delle frutta col freddo; uve da tavola; varietà di mele e pere della Venezia Tridentina; frutticoltura nell'Alto Adige.

Il Consiglio agrario provinciale di Trento, e in particolare i nostri chiarissimi amici prof. Catoni e prof. Guselotto, debbono essere ben soddisfatti, non soltanto del riuscitissimo Congresso e della magnifica Esposizione che fu opera Loro e dei loro valenti collaboratori; ma adesso anche di questo importante volume, che rammenta quelle belle giornate, raffigura parte degli oggetti ammirevoli esposti, e contiene cifre e ammaestramenti degni di non cadere in oblio.

T. P.

D. Mariani — Ispettore forestale. — *Osservazioni e note pratiche sul Cipresso* — Piacenza 1925 — Federaz. italiana dei Consorzi agrari, lire 5 presso l'A. in Firenze.

E' un opuscolo di 22 pagine, riccamente illustrato (37 pagine di illustrazioni fuori testo). Tratta in modo esauriente quanto si riferisce alla coltura di questa importante essenza forestale, ornamento di molti nostri giardini e parchi, produttrice, con un accrescimento abbastanza rapido, di un ottimo legname da opera e preziosa per la sua rusticità, resistenza ai venti ed alla siccità sopratutto, nella ricostituzione dei boschi distrutti, e nel miglioramento di boschi devastati, o di cedui.

L.A. che da oltre 15 anni esperimenta questa specie in rimboschimenti, ne è entusiasta, e giustamente, come potrebbe confermare con osservazioni proprie

anche chi scrive questa breve recensione, osservazioni fatte in diverse provincie italiane.

Le asserzioni dell'A. sono confermate dalle numerose illustrazioni fotografiche diligentissime, come del resto accurata è l'importante monografia, che certo sarà bene accolta da tutti i forestali, gli studiosi e gli appassionati del cipresso.

R. BRAGHETTA.

ORESTE BORDIGA — *Trattato di Economia rurale - I fattori della produzione agraria.* — Stab. tip. E. Della Torre - Portici, 1926 — L. 47.

Questa aurea pubblicazione dell'illustre prof. comm. Oreste Bordiga, da tempo attesa dagli studiosi, esce oggi nella sua terza edizione, interamente rifatta.

Il trattato conserva l'ordinamento delle precedenti edizioni, ma tenendo presenti le profonde modificazioni indotte dalla guerra in tutti i fenomeni economici. Esso è diretto ad offrire un quadro fedele della nostra economia agraria, non senza confronti con quella di paesi stranieri.

In questo volume sono presi in considerazione i *Fattori della produzione agraria: Lavoro, terra o capitale fondiario, capitale d'esercizio, sistemi di coltura, sistemi di amministrazione.*

L'A. si propone di trattare in un secondo volume dei *Rapporti esteriori dell'agricoltura.*

L. GABOTTO — *I piccoli alleati dell'uomo* — Presso l'Osservatorio fitopatologico di Casale Monferrato - Stab. Arti Grafiche - Casale, 1926 — L. 4.

E' noto come le coltivazioni siano danneggiate da numerosi insetti e come contro questi *nemici* sia assai ardua la lotta e spesso impari ai mezzi di cui possiamo disporre. Ma fortunatamente nella lotta di tutti gli esseri viventi per l'esistenza altri insetti vengono in nostro aiuto. L'egregio A. con questa opportunissima e simpatica pubblicazione ne rivela le vicende, ne dimostra la grandissima importanza ed in considerazione del gran bene che ne può derivare esorta a proteggerli e diffonderli.

Uno speciale capitolo è riservato al nuovissimo alleato dell'uomo nella guerra contro il Pidocchio sanguigno del melo, l'*Afelino*, che lo distrugge salvando la pianta da sicura morte.

Numerose figure rendono ancora più interessante questa ottima pubblicazione, dilettevole ed istruttiva per tutti ma di particolare interesse per chi dalle piante vuol ottenere il meritato frutto delle sue fatiche.

E. C.

Briciole

Virgilio e le sue Georgiche.

Il 21 aprile prossimo Mantova inaugurerà finalmente un monumento al suo gran Poeta. Ci sono voluti 21 secoli per compiere quest'atto di dovere! Ma Virgilio non è soltanto il poeta mantovano, ma è il grande poeta romano ed italiano che sceso a Roma dalle rive del Mincio salì al Campidoglio e dal Campidoglio all'Olimpo!

Ma oltre a ciò, per noi agricoltori Virgilio è il poeta delle « Georgiche », cioè a dire di quel canto sublime col quale Egli apoteosizzò l'agricoltura!

Ora in un'ora di rinascimento e di rivalorizzazione dell'agricoltura come quello che felicemente attraversiamo è bene che gli agricoltori d'Italia non dimentichino questo sommo loro maestro, che fu anche maestro e duce del massimo poeta dell'Umanità Dante Alighieri. Le onoranze, per quanto tardive, rese oggi a Virgilio sono il simbolo della gradita rifiorescenza dell'agricoltura italiana!

♣

Siccità e bagnatura primaverile ai frumenti nel Mezzogiorno.

Anche quest'anno il Mezzogiorno e parte anche del centro sente in primavera i rigori della siccità!

Il danno finora non è grave pei seminati di frumento, ma potrebbe diventarlo se proseguisse così!

Si trova meglio chi *zappettò* e *rincalzò*; meglio ancora chi *concimò*.

Però or chi dispone di acqua — in verità non sono molti — farà bene irrigare i suoi frumenti. Questa bagnatura per *imbibizione* praticata in ore calde produce effetti sorprendenti. È un antitodo di primo ordine contro la « stretta ». Ne abbiamo visti esempi di evidenza irresistibile.

♣

Chi impingua il bue impingua sè stesso.

Dopo i lavori primaverili molti sogliono vendere i buoi. Ma li recano al mercato, secchi, scarniti.

E' questo un errore.

Ad ingrassare un animale di cui si vuol disfarsi ci si guadagna sempre anche quando i foraggi concentrati costino cari come ora.

Leone Maury e i pregiudizi dei suoi tempi.

Opportunissima la rievocazione di quel periodo storico in cui rifulse il sapere e il coraggio di Leone Maury che il vecchio *Coltivatore* che nasceva proprio allora, va ricordando.

A proposito della quale vogliamo ricordare un episodio curioso che ci fu raccontato dal degno figlio di Lui on. Eugenio, non meno sapiente e valoroso del babbo suo. Eccolo, quando nel 1853 Monsieur Lion — come lo chiamavano — discese in Italia dalla natia Fran-

cia recando seco quella ricca suppellettile di macchinario agricolo ignoto, allora da noi, ma già largamente usitato al di là delle Alpi, i contadini di Puglia spaventati lo accusarono presso il Governo borbonico di stregoneria; onde il macchinario fu fermato alla dogana!

Ma Monsieur Lion non si sgomentò, e valendosi delle sue relazioni colle più illustri Case patrizie francesi, si presentò personalmente alla Reggia di Ferdinando; che, per quanto corto, comprese tutta la cieca superstizione dei contadini di Puglia e fece dare il permesso di introduzione.

Tuttavia i contadini seguitarono a ritenere azionati da *diavoli* quei meccanismi.

Com'erano bassi i tempi di allora e quanto cammino abbiamo percorso in settant'anni!

♣

Il carciofeto e la calciocianamide.

La concimazione con calciocianamide nel carciofeto arreca due vantaggi: ne allontana i topi, disperazione dei carcioficultori e migliora la produzione affrettandola.

Un nostro amico di Piperno (Roma) grande centro di questa coltura ci raccontava che da piante concimate con cianamide e perfosfato otterrà una produzione anticipata di 8-10 giorni sulle altre, il che significa raddoppiare il prezzo. Invero i primissimi carciofi colà si pagano lire una l'uno sul campo, mentre più tardi scendono a cent. 50 e in ultimo a cent. 20.

C. M.

♣

Al Telefono.

— *Una mia piantina di melo di tre anni è deperente per un insetto che la rode internamente. Ha qualche fiore ma poche foglie: cosa mi consiglia di fare?*

— Inietti nei fori fatti dall'insetto nella corteccia un poco di olio di ricino.

— *L'ho fatto, ma senza risultato; il fusto è rovinato quasi da cima al piede.*

— Allora non Le resta che potare la pianta in modo da ridurre la vegetazione ai soli rami che portano fiori; raccogliere i frutti che ne verranno, poi estirpare la pianta, bruciarla e sostituirla nel prossimo autunno con altra sana.

r.

Rivista della stampa italiana ed estera

Le sementi incrociate di granoturco.

— Principî su cui si basa la preparazione delle sementi incrociate di granoturco (secondo il prof. Zapparoli direttore della Stazione di Maiz-coltura di Bergamo):

1) Il granoturco è pianta a naturale fecondazione incrociata, che soffre, perdendo vigore e diminuendo la propria produttività, quando sia riprodotta per autofecondazione.

2) La disposizione stessa degli organi fiorali e il modo come avviene la fecondazione favoriscono eminentemente la riproduzione per fecondazione incrociata.

3) Di norma avviene peraltro in natura per varie circostanze contingenti, che un numero più o meno grande di sementi risultino fecondate da polline proveniente dal pennacchio della stessa pianta.

4) Si può aumentare automaticamente la produttività del granoturco in modo sensibile solo col rendere impossibili questi casi, talora numerosi, di accidentale autofecondazione.

5) Questo si ottiene con facilità e poca spesa mediante la castrazione a file alterne delle piante destinate a porta seme.

6) Il vigore e la produttività crescono in misura molto maggiore quando si provochi la fecondazione incrociata fra piante di varietà o tipi il più possibile diversi fra loro.

7) Questo si può ottenere, pure facilmente e con poca spesa, seminando i tipi da incrociare (già noti come aventi fioritura press'a poco simultanea) a file alterne e castrando, prima della fioritura, tutti i pennacchi di una qualunque delle due varietà destinata a portare seme.

8) L'aumento di produttività dell'incrocio non è definitivo, ma, al contrario, si limita alla sola *prima generazione*, o, al massimo e solamente in parte, può risentirsi anche alla seconda.

(Da *L'Italia agricola*).

Peso dei vitelli di razza da latte.

Prendiamo prima di tutto in esame la durata della gestazione.

Bisogna porre in chiaro l'influenza: 1) dell'età della vacca, all'epoca dei calori; 2) della stagione in cui si verificano; 3) del sesso della prole.

Numerosissime osservazioni rigorosamente compiute portano a

concludere : 1) la durata media della gestazione nelle vacche di razze da latte è di 280 giorni ; 2) tale durata non varia da una razza all'altra ; 3) il sesso della prole non ha, a quanto pare, alcuna influenza sulla durata della gestazione ; 5) l'età della vacca all'epoca dei calori non ha alcun effetto sulla durata della gestazione ; 6) non ha del pari alcun effetto sulla durata della gestazione la stagione nella quale si verificano i calori.

Vediamo ora quale influenza possano avere, sul peso del vitello alla nascita, l'età e il peso della vacca al momento del concepimento. la stagione in cui esso ebbe luogo, e la durata della gestazione.

Il peso medio dei vitelli alla nascita risulta di Kg. 32.6 per i maschi ; di Kg. 29.6 per le femmine ; di Kg. 31.3 nella media generale.

Nella media generale il peso alla nascita dei vitelli di razze non selezionate è il più basso.

Il peso dei vitelli alla nascita aumenta con l'età delle vacche sino a che queste abbiano raggiunto l'età dei cinque anni : per età più avanzate il peso dei neonati diminuisce irregolarmente.

L'aumento di peso delle madri è accompagnato da un aumento di peso nei neonati pur non essendo proporzionale al primo.

Quando la gestazione supera la durata normale, anche il peso del neonato supera quello normale.

(da *L'agricoltore dell'Italia Centrale*).

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

Concorso a premi per impianto di oliveti. – La Cattedra ambulante di agricoltura di Urbino., ha bandito un secondo concorso per l'impianto di oliveti. Le domande di ammissione dovranno pervenire entro il 30 corrente alla Direzione della Cattedra. Il concorso si divide in due categorie e cioè : impianti con almeno 100 olivi ed altri con duecento olivi. Dotazione di premi in denaro, medaglie d'oro, d'argento, di bronzo.

— **Per la selezione del riso** viene aperto un Concorso a premi dalla Stazione sperimentale di risicoltura (sezione sementi) di Vercelli (Novara). Il Concorso si effettuerà entro il corrente anno. Nell'aggiudicazione dei premi, che consisteranno in numerose medaglie d'oro, d'argento, vermeille, sarà tenuto conto della purezza del riso seminato (così della quantità e preparazione commerciale del prodotto), della concimazione, dei metodi colturali seguiti, dell'accurata selezione in campagna; della qualità e dei prezzi del riso ottenuti. Entro maggio p. dovrà essere presentata domanda alla presidenza della R. Stazione sperimentale di Vercelli

— **Un concorso zootecnico in Tripolitania.** — Il Governo della Tripolitania ha bandito un concorso a premii per un importo di L. 45.000 fra gli allevatori, metropolitani e indigeni, del cavallo a fondo orientale e derivati. Sono ammessi al concorso i cavalli stalloni, le cavalle fattrici, i puledri interi e le puledre di puro sangue orientale (arabo e berbero) o derivati che posseggono i requisiti stabiliti

nel programma e che appartengono ad allevatori della Tripolitania. Lo stesso Governo ha bandito un concorso per asini riproduttrici ed altri tre per bovini, ovini e dromedari riproduttori, con particolare riguardo a quelli da sella (mehara). L'importo dei premii fissati in programma per questi quattro ultimi concorsi, ascende a L. 100.000.

— **I concorsi zootecnici alla VII Fiera di Milano.** — Fra le ultime adesioni ai concorsi zootecnici, che si svolgeranno prossimamente ad iniziativa della Fiera di Milano, è da annoverare quella, assai significativa per la sua importanza, della Societé Cooperative de l'elevage Normand, che ha iscritto alla Mostra equina un forte numero di cavalli e di giumente di razza anglonormanna scelti fra i migliori capi che vanta attualmente la provvigione locale, e che altresì ha iscritto nella categoria dei bovini un degna rappresentanza delle mucche di Normandia ritenute famose produttrici di latte sia per la quantità del rendimento giornaliero e sia per l'altissima percentuale di grasso contenuto nel prodotto. Per quanto riguarda la razza bruno-alpina, essendo stato reso noto che gli allevatori lodigiani si propongono di contendere ai sondriesi ed ai cremaschi l'ambitissima targa d'oro del Ministero dell'Economia nazionale, che essi infatti riuscirono ad aggiudicarsi in passato, questi hanno fatto sapere che nulla trascureranno per conquistare nuovamente il pregievole e onorifico segno di distinzione. Al concorso internazionale del cavallo belga viene quest'anno ad aggiungersi quello del cavallo ardennese per il quale è stato appunto istituito dalla Fiera di Milano un apposito campionato internazionale allo scopo di compiacere gli allevatori di questo tipo di animale specialmente indicato per il tiro pesante rapido. Le iscrizioni ai Concorsi di pollicoltura, colombicoltura e coniglicoltura sono considerevoli dal duplice punto di vista numerico o qualificativo. Fra le galline da carne e di lusso compariranno i migliori tipi conosciuti di razza italiana ed estera. Tra le ovaiole sarà certamente ammirato un gruppo di « campionissimo » italiano che ha conseguito già altri premi per la forte produzione di uova che si aggira sulle duecentosessanta annue. Anche la mostra dei colombi riscuoterà il più grande favore par la interessantissima varietà dei soggeti che vi prenderanno parte. Così dicasi per i conigli che ancora una volta e in forma più degna compaiono alla Fiera per dimostrare i progressi ottenuti nell'annata dai diversi allevatori.

— **Una Mostra casearia regionale** viene indetta dalla Cattedra ambulante di agricoltura di Trento per spingere largamente la produzione del burro e del formaggio di qualità superiore nel Trentino. Com'è noto il formaggio locale è il tipo Vezzena. A richiesta detta Cattedra dà le istruzioni dettagliate per aderire alla mostra di cui saranno poi rese note le forme precise d'organizzazione.

— **Una Mostra zootecnica** si avrà in Senise (Potenza), il 1 maggio p. per iniziativa della Commissione zootecnica provinciale presso la Cattedra ambulante di agricoltura di Chiaromonte. Saranno presentati buoi e vacche da lavoro, gruppi di allevamento, tori e torelli, ovini, fra cui arieti di razza locale e pugliese; suini con verri di qualsiasi razza, scrofe. Premi in strumenti agrari e denaro.

Piccole notizie.

Terreno, sua lavorazione e concimazione.

— **I premiati del concorso nazionale per seminatrici e sarchiatrici meccaniche.** — Su proposta del Comitato permanente del grano, il Ministro dell'Economia nazionale, con Decreto 3 gennaio c. a. bandiva un Concorso nazionale per seminatrici da frumento adatte alla piccola coltura ed alle zone collinari, per assolcatori da semine e per sarchiatrici. Il concorso ha avuto un ottimo successo. Fecero domanda di ammissione al concorso per seminatrici ben 22 ditte, a quello per gli assolcatori da semina 2 ditte ed al concorso per sarchiatori 4 ditte. Le prove, precedute da una mostra delle stesse macchine concorrenti, ha avuto esito in questi giorni, poichè la commissione ha voluto attendere per definire il suo giudizio, il risultato delle semine eseguite dalle diverse macchine in prova. Ora la Commissione ha presentato le conclusioni riassuntive.

e in base a tale conclusione S. E. il Ministro dell'Economia nazionale, approvando le proposte fatte dalla giuria, ha accordato: il primo premio di medaglia d'oro con L. 50.000 alla Federazione italiana dei Consorzi agrari, per la seminatrice « Longhini »; il secondo premio di medaglia d'oro con L. 25.000 alla Fabbrica di macchine agricole Giuseppe Guerri di Iesi, per la seminatrice di sua costruzione; il terzo premio di medaglia d'argento con L. 10.000 a ciascuna delle ditte seguenti: Ing. Olindo Maiolatesi, per la seminatrice Cerere; Società anonima costruzioni meccaniche Adriano Cecchetti di Portocivitanova, per la seminatrice Cecchetti; Ditta Geom. Nicola Forti, di Teramo, per la seminatrice assolcatrice; Officina meccanica e fonderia Ferdinando Andreotti di Savignano. Accordò inoltre una menzione onorevole a ciascuna delle ditte S. A. C. M. A. di Pesaro per la sua assolcatrice seminatrice; Mariotti Brunelli e Officina meccanica Fratelli Lampatrescia di Montefano per la seminatrice del fiore. Ad entrambe le ditte partecipanti al concorso per assolcatrici da semina, Luigi Carbonari di Todi e Federazione italiana dei Consorzi agrari, risultate in questo stesso ordine meritevoli di considerazione, accordò un premio di medaglia d'argento con L. 5000. Premiò infine con medaglia d'argento e L. 5000 le ditte: Carubelli Davide e Figlio di Castelleone; l'Officina meccanica Aurelio Piccoli di Leno, giudicate in questo stesso ordine di merito, per le loro sarchiatrici, concedendo altresì una menzione onorevole alla Ditta Oscar Godino di Pinerolo.

Coltivazioni erbacee.

Associazione italiana pro piante medicinali e aromatiche. Nella assemblea del 28 marzo p. p. della Associazione italiana pro piante medicinali ed aromatiche, si è deliberata la fondazione di un Sindacato, avente lo scopo di valorizzare industrialmente lo sfruttamento razionale di tutte le piante utili d'Italia, nonchè la costituzione di un vero e proprio mercato delle erbe e piante per realizzare così gli scopi ed il programma dell'Associazione stessa.

— **Ordine del giorno votato dall'Assemblea del Sindacato tabacchicultori.** « Concessionari e coltivatori di tabacco costituiti in Sindacato, prese in esame le nuove tariffe stabilite dal Monopolio per la campagna 1926, constatano che il lievissimo aumento apportato non è in rapporto con gli aumenti verificatisi nei costi di produzione, nè con gli aumentati redditi delle altre colture beneficiate da giuste provvidenze Governative, cosicchè la coltivazione del tabacco viene ancora a trovarsi in condizioni economiche di inferiorità con minaccia di rapida decadenza ».

— **Il Ricino della Colonia Eritrea.** — L'importanza sempre più grande che l'olio di ricino va assumendo per la richiesta sempre crescente per i motori, ha spinto il Governo della Colonia a fare impiantare diversi campi di prova sull'altipiano, sulle pendici occidentali e nel bassopiano orientale, sia distribuendo semi a coltivatori privati, sia organizzando tali esperimenti nei proprii campi sperimentali. Il ricino, del resto, cresce in diverse varietà, spontaneo, in colonia, ma le sue capsule deiscono con violenza alla maturità e lanciano lontano i semi. Gli indigeni adoperano in parte l'olio di ricino per spalmare utensili di terra cotta. I risultati finora ottenuti non permettono di esprimere un giudizio sulle possibilità e su la convenienza della coltura di questa pianta ed esperienze più vaste sono in corso. Pare che nella zona delle pendici orientali e nel bassopiano pure orientale, ad ogni modo la coltivazione potrà assumere notevole importanza industriale. Qui, però, le popolazioni che non hanno la tradizione di questa coltura e coltivano cereali, non rappresentano, come si potrebbe pensare, un ostacolo, poichè la pianta non richiede cure colturali mentre è di pronto a ragguardevole rendimento. Con opera di persuasione si può indurle a coltivare ricino, facilmente.

Selvicoltura.

I Segretari della Corporazione forestale italiana. Il Marchese Paulucci de' Calboli Barone, Presidente della Corporazione forestale italiana, ha, previi accordi con l'on. Rossoni Presidente della Confederazione delle Corporazioni fasciste, proceduto finora alla nomina dei Segretari e Delegati della Corporazione

forestale nelle seguenti provincie: Ancona - Comm. Dott. Ermogaste Stella — Arezzo - On. Dott. Alessandro Bartolomei, deputato al Parlamento — Cagliari - Grand'Uff Gerolamo Carta — Cuneo - Cav. Avv. Gaetano Toselli — Firenze - Marchese Matteucci Dott. Cav. Felice — Grosseto - Sig. Monciatti Dino da Follonica — Lecce - Gr. Uff. Principe Sebastiano Apostolico Orsini Ducas — Mantova - Cav. Annibale Rinaldi, deputato provinciale — Milano - Comm. Ing. Leopoldo Candiani — Padova - Comm. Prof. Ing. Francesco Marzolo — Perugia - Dott. Ottaviani Crispino — Piacenza - Dott. Virginio Maccini — Pisa - On. Guidi Buffarini Guido, deputato al Parlamento — Ravenna - Comm. Dott. Giovanni Cottignola — Reggio Emilia - Dott. Angelo Parodi Delfino — Rovigo - Ing. Arturo Pasqualini — Spezia - Cav. Luigi Domenichini — Taranto - Cav. Francesco Cavallo fu Giuseppe — Teramo - Comm. Prof. Giovanni De Plato — Torino - Conte Gr. Uff. Dott. Luigi Cibrario — Trento - Ing. Achille Borga — Vicenza - Ing. Giuseppe De Luca. — Sono in corso le nomine per le altre provincie e ci riserbiamo di darne pubblicazione. Tutti i forestali e tutti gli assertori del bosco e i cittadini che vogliono salda e ricca l'Italia per i suoi boschi e le sue acque, debbono collaborare con i segretari provinciali della Corporazione forestale.

— **Pro silvicoltura in Eritrea.** — L'ufficio agrario del Ministero delle Colonie va esercitando una vasta azione per il rimboschimento di alcune zone della colonia Eritrea. Così nel 1924 dal vivaio di Asmara sono state distribuite più di 100 mila piante e circa 50 mila sono state fornite dai vivai impiantati presso i commissionari. Gli indigeni seguono con simpatia l'opera di rimboschimento, impiantando per proprio conto numerosi vivai che hanno dato oltre 200 mila piantine. Presso il vivaio di Asmara sono stati anche tenuti dei corsi di istruzione per la raccolta dei semi, impianto dei semenzai, trapianto e messa a dimora delle piantine. Le specie preferite per il rimboschimento sono gli eucaliptus, le acacie e le casuarine.

— **Per proteggere il seme dagli uccelli.** — Accurati esperimenti eseguiti in Germania, nell'Istituto biologico, hanno dimostrato che gli uccelli in genere, ed i corvi in specie, sono influenzati nella ricerca del cibo sia dal colore che dall'odore del seme. Il colore che più mette in guardia gli uccelli dal toccare il seme pare che sia il bleu; il sapore più disgustoso pare assodato essere l'aloe. Non si sono dimostrati troppo efficaci il color rosso ed il verde, come colori; come inefficaci per l'odore ed il sapore riuscirono la creolina, l'estratto fenicato di tabacco. Per colorare in bleu il seme si opera così: per ogni chilogramma di seme da preparare si sciolgono 30 grammi di colla da falegname in 100 grammi di acqua e vi si stemperano 50 grammi di bleu di Prussia. Vi si aggiungono 150 grammi di acqua in cui siano stati sciolti 10 grammi di aloe. Fu controllato se il potere germinativo del seme così trattato ne avesse sofferto, ma resta assodato in maniera inconfutabile, che il seme trattato non perde il potere germinativo.

(*Dal Bollettino agricolo*).

Cagioni nemiche delle piante.

— **Un nuovo nemico delle patate.** — Viene segnalato anche in Italia il pericolo della diffusione della *Dorifora*, nemica della patata. Dopo varie apparizioni fatte in Europa venne scoperta in Francia nel 1922, dove il malanno va sempre più estendendosi. La *Dorifora*, insetto che appartiene alla famiglia dei coleotteri, ha forma somigliante ad una coccinella, lunga circa un centimetro, con la testa ed il torace rossicci e cosparsi di macchie nere. La femmina depone le uova sulle foglie della patata, o in altre solanacee; le larve che ne nascono divorano le foglie e la pianta deperisce fino anche a morire. Si immagina quale enorme danno ne arrechi, quando si sappia che dal mese di maggio al mese di settembre si hanno da tre a quattro generazioni e che ogni femmina depone da 500 a 2000 uova. Si tratta dunque d'un malanno che se venisse in Italia rovinerebbe una delle nostre più importanti culture, specialmente nelle zone montuose. Bastano questi pochi cenni perchè l'agricoltore abbia a vigilare bene sulle proprie coltivazioni, con raccomandazione di segnalare immediatamente qualsiasi caso sospetto alla Cattedra. Scoperta all'inizio l'infezione può essere soffocata; ma, una volta diffusa, il danno diverrebbe irreparabile. (Da *L'Agricoltore ferrarese*).

Zootecnia e piccoli allevamenti.

— **La seconda corsa del Porco.** — Anche quest'anno il *Giornale del Contadino* di Milano ripeterà la curiosa gara denominata col motto popolare « La corsa del Porco ». Questa, come è noto, consiste in una gara fra giovinetti per il razionale ingrassamento di un maiale. Al traguardo di partenza — che avverrà quest'anno il 2 maggio — il maiale precedentemente iscritto, viene pesato alla presenza di Autorità del paese convalidanti i risultati che sono poi trascritti in un libretto matricola intestato al corridore. Al traguardo d'arrivo — il 12 dicembre — si ripete la pesatura con eguali controlli dell'animale, di cui nel frattempo si è curata la razionale alimentazione, l'adatto ricovero e così via. La differenza di peso fra le due date di base alla Giuria, presieduta dall'egregio marchese I. Stanga, per la graduatoria dei premi.

— **Distruzione degli animali morti per malattia infettiva.** — La distruzione degli animali morti per malattia infettiva è obbligatoria; essa può farsi con « l'infossamento », colla « cremazione », con la « sterilizzazione in autoclave » o con « immersione in acido solforico ». Di tutti questi sistemi, nella campagna si preferisce l'infossamento il quale dovrà eseguirsi in punti remoti del podere, nel luogo più adatto indicato dalle autorità sanitarie locali, in modo che non possano essere inquinati pozzi, sorgenti, corsi d'acqua, ecc., ed a tale profondità che rimanga sopra il cadavere uno strato di terra non mai inferiore a due metri. Gettato il cadavere nella fossa, vi si verseranno sopra alcuni litri di petrolio e lo si coprirà di paglia, alla quale poi si appiccherà il fuoco; cessata la combustione si getterà nella fossa della calce e poi la terra che dovrà riempirla. Attorno al luogo dell'infossamento si metterà una siepe od altro riparo per impedire, per qualche tempo, il pascolo e la raccolta di erbe. (Da la *Rivista di agricoltura*).

Istruzione agraria.

— **L'Ing. Cav. Giulio Del Pelopardi** studioso cultore dell'antica agricoltura romana e degli autori antichi che scrissero di *Re rustica*, tiene ora presso la R. Scuola degli ingegneri di Roma un corso libero nel quale con profonda cognizione esamina tutte le conoscenze che gli antichi avevano dell'arte nostra e, rievocando sulla scorta dei sommi scrittori latini tutta la storia dell'agricoltura mette in luce il grande commercio che gli antichi avevano già fatto oltre 2000 anni indietro in quest'arte, la sola che l'antica Roma considerò capace di tramutare lo schiavo in uomo libero!

— **Proroga agli esami di Perito agrario.** — A numerosi diplomati dalle ex scuole medie e pratiche di agricoltura che esercitano la professione agricola da oltre un quinquennio, è sembrato troppo breve il periodo stabilito per la presentazione delle domande presso le RR. Scuole agrarie medie per essere ammessi alle prove stabilite pel conseguimento del diploma di Perito agrario. Per interessamento della Federazione italiana tecnici agricoli il Ministero dell'Economia nazionale ha consentito a prorogare al 30 aprile il termine utile per la presentazione delle domande di che trattasi.

L'Agricoltore al mercato.

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — Il frumento estero, specialmente quello viaggiante o di pronta consegna sulle nostre piazze, ha mercato piuttosto sostenuto con qualche aumento sui prezzi della decade precedente. Le quotazioni di base sono attualmente le seguenti: Manitoba n. 1 imbarco aprile dollari 7 per Ql. cif. Genova, imbarco maggio e giugno dollari 6,81; il Manitoba n. 2 dollari 6,62, e dollari 6,52 rispettivamente per gl'imbarchi aprile e maggio; dollari 6,70 per il viaggiante, pronto L. 206 per Ql. vagone Genova; il Pacifico imbarco maggio dollari 6,32, viaggiante 6,40, pronto L. 203; il Russo tenero 75 imbarco aprile scellini 252, viaggiante 253, pronto L. 197.

Il mercato del grano nazionale è abbastanza animato; però le contrattazioni non solo molto numerose poichè alle richieste elevate di prezzo da parte dei detentori non corrisponde sempre l'adesione dei compratori. I prezzi attuali segnano ancora qualche punto di rialzo sulle basi indicate nella passata rivista, e si aggirano fra le 197 e le 205 lire per quintale, secondo località e provenienza pei grani teneri. I frumenti si presentano in Italia in condizioni generalmente buone; una decisa ripresa dei tepori primaverili è però molto desiderata.

Granoturco. — Il mercato del granoturco prosegue con andamento normale, ma sufficientemente sostenuto poichè i detentori non offrono se non per quotazioni ben tenute sulle basi di L. 110 a 120 per le qualità comuni; il pignoletto veneto conserva sostenuti i prezzi fra le L. 125 e le L. 128.

Avena. — Le avene hanno mercato discretamente attivo con prezzi fermi, ma sostenuti da L. 125 a 135 per quintale.

Risoni e Risi. — Invariate le condizioni del mercato, con qualche accenno di debolezza e conseguente leggera diminuzione nei prezzi in confronto all'ultima decade. A Novara il risone Maratelli si quota dá L. 160 a 170, l'originario ed il mezzagrana da L. 130 a 140; il riso Maratelli da L. 265 a 275, il Vialone da L. 280 a 310, l'originario da L. 195 a 205; a Mantova il risone Vialone da L. 210 a 215, il Giapponese da L. 145 a 150, il Maratelli da L. 165 a 175, ed il riso Vialone da L. 340 a 350, il Giapponese da L. 220 a 225, il Maratelli da L. 270 a 280; a Vercelli i risoni originarii da L. 135 a 140. l'andante da L. 127 a 134, il Bertone da L. 180 a 190, l'Allorio da L. 170 a 180, il Maratelli da L. 163 a 170; i risi sgusciati originarî da L. 172 a 177, il Maratelli da lire 207 a 212, il raffinato originario da L. 200 a 205.

CANAPA. — Il mercato conserva press'a poco il solito andamento; preferite le qualità buone con affari discretamente animati, mentre sono quasi trascurate le qualità inferiori. Sul mercato di Bologna si praticano per i Morelli scelti da L. 790 a 800, per i buoni da L. 750 a 780, per le partite fine da L. 750 a 780, per quelle buone da L. 700 a 740, per le medie da L. 610 a 650, per le andanti da L. 500 a 550.

FORAGGI. — I fieni di prima qualità conservano prezzi piuttosto sostenuti, quantunque il numero degli affari vada gradatamente scemando coll'approssimarsi del periodo del nuovo raccolto; le qualità secondarie hanno mercato poco attivo con prezzi deboli. Le quotazioni si aggirano attualmente sulle basi seguenti: Brescia segna per il fieno maggengo da L. 85 a 90; per l'agostano da L. 80 a 85, per il terzuolo da L. 75 a 80, per la medica da L. 70 a 73; a Cremona il maggengo ladino da L. 95 a 100, l'erba medica da L. 75 a 95; a Novara il maggengo da L. 70 a 75, l'agostano da L. 65 a 70, il terzuolo da L. 60 a 65; a Reggio Emilia il maggengo da L. 72 a 75, l'agostano da L. 70 a 72; a Ferrara il maggengo da L. 65 a 70 sciolto, da L. 71 a 77 pressato, l'agostano da L. 40 a 50, l'erba medica sciolta da L. 65 a 70, pressata da lire

71 a 77; a Verona il maggengo sciolto da L. 61 a 73, pressato da L. 63 a 66. l'agostano da L. 58 a 60, il terzuolo da L. 56 a 70, l'erba medica da L. 55 a 65.

Paglia. — Il mercato è in calma quasi assoluta con prezzi sempre più deboli ed orientati decisamente al ribasso; attualmente le basi sono fra le 15 e le 20 lire per quintale.

BESTIAME. Bovini. — Per il bestiame da macello va delineandosi una ripresa di affari con aumento nelle quotazioni; mentre le carni congelate vengono sempre più neglette dal consumo, si è fatta più attiva la richiesta di carne fresca e su molte piazze anche importanti si è fatto scarso il quantitativo di capi presentati sul mercato. Di qui una maggiore affluenza di compratori e quindi una maggiore sostenutezza da parte dei detentori, e specialmente per quanto riflette il bestiame giovine. E' andata facendosi più viva, in considerazione dell'urgenza dei lavori agricoli, la richiesta di bestiame da lavoro ed anche per questi generi il mercato procede sostenuto. Sempre attivamente trattate le vacche da latte con prezzi sempre ben tenuti.

Suini. — Per i grassi si nota un discreto miglioramento nella situazione per essersi resa assai meno insistente l'offerta. Attualmente i prezzi si aggirano sulle L. 8 per Kg. peso vivo. Buon andamento hanno anche i lattonzoli ed i magroni con prezzi sostenuti.

Pollame. — Il mercato presenta discreta attività con prezzi sostenuti in conseguenza della scarsità di merce presentata sui mercati. A Milano le galline si quotano da L. 13 a 15, i pollastri di prima qualità da L. 21 a 22, di seconda qualità da L. 20 a 20,50, i tacchini da L. 10,50 a 12, le tacchine da L. 13,50 a 14, le anitre novelle a L. 15.

Per le uova si ha ricerca attiva specialmente per le prime qualità con prezzi da L. 6,70 a 6,80 alla dozzina, la seconda qualità da L. 6,20 a 6,30.

OLIO D'OLIVA. — Mercato calmo con prezzi però sostenuti, specialmente per le qualità superiori: a Barletta le qualità fruttate si pagano da L. 1050 a 1100, le finissime dolci da L. 1020 a 1050, le correnti da L. 900 a 1000 al Ql. A Empoli si quotano le migliori qualità a L. 13 il Kg.; a Pontedera da lire 1100 a 1350 secondo la qualità; a Genova gli olii della Riviera di Ponente fini si quotano su L. 1150 per quintale.

CONCIMI ED ANTICRITTOGAMICI. — L'attività del mercato riflette in particolar modo il nitrato di soda quotato sulle L. 165 per quintale, mentre il fosfato ammonico e la calciocianamide, meno richiesti, si quotano rispettivamente a L. 170 e a L. 123 per Ql.; i perfosfati vengono pagati sulle 20 lire per quintale e le Scorie-Thomas da L. 45 a 48.

Il *solfato di rame* ha mercato sostenuto su prezzi di L. 267 a 275 per Ql. secondo le fabbriche.

Gli *zolfi*, molto richiesti, segnano L. 122 base vagone partenza.

VINI. — La massima animazione si ha tuttora nel commercio dei vini da taglio tanto di prima quanto di seconda qualità; per quelli superiori i prezzi hanno raggiunto le L. 20 per ettogrado. In generale continuano ad essere trattati attivamente anche i vini da pasto più pregiati per alcoolicità e quelli fini da bottiglia; negletti invece i tipi inferiori. I prezzi sono più o meno sostenuti a seconda delle piazze e della maggiore o minore richiesta; però la tendenza generale appare improntata al rialzo. A dare un deciso orientamento al mercato contribuirà naturalmente l'aspetto della nuova cacciata delle viti, sulla quale per ora non è ancora possibile fare fondate previsioni.

Prof. Tito Poggi, *Direttore responsabile.*

Stabilimento Tipografico Succ. Cassone - Casale Monf.